

scrittori

**BRASILE: PAULO COELHO È DIVENTATO «IMMORTALE»**

Lo scrittore brasiliano Paulo Coelho ha realizzato il suo sogno di «immortalità», facendo il suo ingresso ufficiale come nuovo membro nell'Accademia di Lettere del Brasile. L'autore che ha venduto 40 milioni di libri nel mondo era stato eletto «immortale» lo scorso 26 luglio. Per Paulo Coelho, 54 anni, è un momento particolarmente felice. Nello stesso giorno in cui è diventato «immortale» dell'Accademia delle Lettere del Brasile, l'autore de *L'alchimista* è stato proclamato vincitore del «Best Fiction Corine International Award 2002»: riceverà il prestigioso premio il 6 novembre a Monaco di Baviera.

feste e tradizioni

**LA NOTTE DELLE STREGHE? NO, IL SABATO DEL VILLAGGIO GLOBALE**

Marino Niola

«F in da piccola temevo le maschere, perché sempre m'era parso, che un'ombra di più fra di loro, senza faccia né nome, s'intrufolasse». Questi versi di Anna Achmatova riflettono il carattere trasgressivo e al tempo stesso pauroso delle feste mascherate, in cui ritornano fra noi le ombre inquietanti, i fantasmi che non ci fanno dormire. Proprio questo era il carnevale, la festa dove ci si travestiva, si diventava «altri», per lasciar riaffiorare le immagini della morte e della vita, della gioia e della violenza, nel loro intreccio inestricabile. Come nella pagina del *Viaggio in Italia* in cui Goethe descrive la «mocolata» del martedì Grasso romano, che chiudeva la festa con un inquietante sequenza di morte. I bambini in maschera spegnevano la candela che i loro padri reggevano, gridando in coro «sia ammazzato il signor padre». Oggi la ressa delle ombre notturne non abita più il carnevale e le maschere si sono trasferite ad Halloween, la notte delle streghe e del

ritorno dei morti, che si appresta a celebrare il suo sabbà globalizzato, fatto di zucche e di siti internet, di horror e di business, di arcaiche simbologie celtiche e di rituali metropolitani. Horror, serietà e mercato della tradizione sono gli ingredienti base che mescolati e opportunamente agitati hanno fatto esplodere Halloween facendone un happening cimiteriale che si vende ovunque. Lo ha sancito definitivamente Vladimir Luxuria, un nome che in fatto di business della notte è una garanzia: «ormai Halloween vale più di Carnevale». Se questo restava legato ad una identità e ad un luogo particolari, la pompatissima notte delle streghe invece è un sabato del villaggio globale, un Mc Donald della paura. Il successo di Halloween è l'emblema delle nuove feste mondializzate, fatte di simboli antichi la cui origine storica viene completamente cancellata nella costruzione del prodotto. Dell'incrocio tra l'antica festa celtica del ritorno

dei morti e la cristiana notte di ognissanti l'attuale notte delle zucche non ha più nulla. Esattamente come avviene per le tradizioni gastronomiche, anche le più locali. È così per la pizza che smarrisce la sua storia e la sua origine quando approda sui banchi di catene planetarie. E così per l'hamburger, che nei meandri della mcdonaldizzazione ha perso ogni traccia della originaria bistecca all'amburghese da cui prende la denominazione di origine incontrollata. In tutti questi casi la globalizzazione del prodotto comporta la cancellazione della sua storia. E così sta succedendo per le feste, con una sorta di standardizzazione del bisogno festivo che cancella le differenze locali. Facendo eguali ovunque le festine di compleanno celebrate nei fast food e promuovendo format festivi che si vendono ovunque. Come San Valentino, che da noi, per esempio, è arrivato solo negli anni Sessanta, ma che ormai fa battere milioni di

cuori di cioccolato e favorisce attrazioni fatali soprattutto fra holdings della dolcezza. Come il Natale attuale, tutto *White Christmas* e *Jingle Bells*, che della festa globalizzata è forse il prototipo. Lo avvertivano lucidamente quei sacerdoti francesi che nei lontani anni Cinquanta - lo racconta Claude Lévi-Strauss in un delizioso testo intitolato *Babbo Natale giustiziato* - bruciarono sul sagrato della cattedrale di Digione l'effigie dell'americanizzante vecchio con la slitta denunciandone l'estraneità alle tradizioni mediterranee. La trasgressione, la paura, il ritorno dei morti, il calendario invernale c'entrano ben poco con il successo di Halloween. Il calendario globalizzato in realtà crea soprattutto tipologie di bisogno festivo da soddisfare con dei kit preconfezionati. Ad essere celebrato è sempre e comunque il mercato, santo patrono e demone trasgressivo, signore del bene e del male, del giorno e della notte. Aperto ventiquattro ore su ventiquattro. Inclusi, naturalmente, i festivi.

**Avedon, la sequenza della vita**

*A New York una retrospettiva del grande fotografo: dai ritratti illustri a quelli del padre*

Fiamma Arditi

Dieci anni voleva a tutti i costi fotografare Sergei Rachmaninoff, che viveva al piano di sopra dei suoi nonni, a New York su Riverside Drive. Armato di Kodak, lo aspettava fuori dal portone, lo seguiva nel quartiere. Sperava che il vecchio compositore si accorgesse di lui. Finché un bel giorno lo trovò su West End, dietro casa, fermo accanto a una pompa anti-incendio. Finalmente riuscì ad immortalarlo. Adesso, che Richard Avedon di anni ne ha settantatré e non ha mai smesso di ritrarre i protagonisti del nostro tempo il Metropolitan Museum gli dedica una retrospettiva, che durerà fino al 5 gennaio. Sono centottanta opere selezionate dall'artista insieme alla curatrice del museo Maria Morris Hambourg. Vanno dai primi ritratti degli anni quaranta, fino ad oggi e raccontano il modo in cui l'artista newyorchese, figlio di ebrei russi, ha raggiunto uno stile, che appartiene solo a lui. Sfondo bianco, formato gigante, espressione immobile, i suoi protagonisti, da Groucho Marx a Marcel Duchamp, da Francis Bacon a Truman Capote, Andy Warhol raccontano tutti il loro tormento di esistere.

«Quando ero bambino i miei genitori davano molta importanza alle foto di famiglia» racconta l'artista col viso asciutto e scavato dagli anni, i capelli bianchi. «Ci vestivamo, ci mettevamo in posa davanti a macchine e case costose, che non erano le nostre, ci facevamo prestare dei cani. Insomma tutte le foto del nostro album raccontavano un sacco di bugie su chi eravamo. Rivelavano, però, la verità su chi volevamo essere». Soprattutto alimentavano in «Dick» la voglia di scoprire chi era lui veramente. La macchina da presa era lo strumento per conoscere se stesso così come il lettino lo è per lo psicoanalista. Certo era attratto dai protagonisti del nostro tempo, era attratto dalla



Patti Smith e in alto Igor Stravinsky entrambi ritratti da Richard Avedon. Sono due delle foto esposte nella mostra antologica di New York.

fama, dalla gloria, ma dietro ad ognuno dei suoi soggetti voleva scoprire chi era veramente quell'essere umano, anzi che cosa aveva in comune con se stesso. La libertà che emana dal ritratto di Ezra Keaton, la concentrazione di Buster Keaton, la disperazione dei duchi di Windsor, sono altrettanti aspetti della sua personalità, che lui ha messo a fuoco attraverso i suoi soggetti. Persino Marilyn Monroe, dopo averla fatta ballare e cantare per ore nel suo studio fino a notte fonda, alla fine era riuscita a ritrarla abbandonata alla malinconia, che poi era la sua vera natura. In questo Olimpo di fragili divinità l'unico che riesce a sfuggire alla disperazione di esistere è Charlie Chaplin, che subito nella prima sala, sembra saltare fuori dal muro con due indici puntati sulla testa come fossero corna e con l'espressione beffarda. La mostra non racconta chi è ognu-

no di questi personaggi, ma nel suo insieme racconta chi è Avedon. Il quale l'ha silenziosamente dedicata a suo padre Jacob Israel, professore e uomo d'affari, che lo aveva iniziato ai segreti della luce nella realizzazione delle foto. Con gli anni Dick si era allontanato da quel padre rigoroso e severo, ma quando nel 1979 gli aveva diagnosticato un cancro al fegato, per quattro anni, fino alla sua morte, andava regolarmente a fotografarlo, per raccontare il modo in cui un essere umano riesce a lottare col destino. Dopo intere sale dedicate ad artisti, scrittori, pittori, ma anche uomini della strada, cameriere, autisti di camion, al centro della mostra Avedon ha voluto che fosse elevato come un piccolo tempio. E lì dentro ha raccolto la sequenza di gigantografie dedicate al padre. Manca l'ultima fatta sul letto di morte. Quella ha avuto il pudore di non dividerla con gli altri.

**Richard Avedon: Portraits**  
New York  
Metropolitan Museum  
fino al 5 gennaio  
Orario: 9.30-17.15

Terzo giallo della serie firmata da Sandrone Dazieri: questa volta le indagini vertono sui fatti di sangue avvenuti a Genova nel luglio 2001

**Attenti al Gorilla: sa tutto sugli infiltrati del G8**

È in libreria il nuovo giallo di Sandrone Dazieri, «Gorilla blues» (Mondadori, pagine 288, euro 12), terzo della serie del Gorilla («Attenti al Gorilla», «La cura del Gorilla»). Nella nuova storia, il protagonista si trova a indagare sugli scontri al G8 di Genova. Del libro anticipiamo, per gentile concessione della casa editrice, un brano.

Sandrone Dazieri

Mente Globale è un infocaffè, ovvero un posto dove puoi girare in rete mentre esci con gli amici, così puoi risparmiarti l'onere della conversazione. All'ultimo piano dell'edificio, in una mansarda tinta di bianco, c'è la sede di un giornale on-line che sembra nuova di zecca, con una serie di computer accessi sui salvaschermi.

I redattori del giornale non ci sono, però. Undead, tra le altre cose, è il loro consulente informatico ed è riuscito a farsi prestare le stanze nelle ore di pausa. È il suo posto ideale, con tanti giocattolini elettronici e connessioni gratuite. Attorno a un tavolo ovale ci aspetta la «delegazione qualificata» che avevo richiesto, quattro ragazzi e due ragazze con l'aria di chi ha dormito poco negli ultimi giorni. Undead ci li presenta. Sono due attivisti di Indymedia, una specie di agenzia stampa del movimento, due gestori dell'European Counter Network, la rete telematica dei centri sociali, e due del Comitato di Controinformazione Legale, CCL, nato a Genova un anno fa. Ci scambiano strette di mano e occhiate indagatrici, ringrazio per il tempo che mi viene concesso.

Uno dell'ECN, una pertica con i capelli a caschetto, spegne la sigaretta in una lattina vuota. «Non siamo ancora sicuri di volerti aiutare, o di poterlo fare. Ci spieghi la storia?».

«Faccio prima a farvi vedere. C'è un videoregistratore?».

Undead annuisce. «Certo».

Ho portato il nastro sotto la camicia tutto il tempo, si stacca dalla pelle con un risucchio. Schifato. Undead lo prende con la punta delle dita e lo infila in una macchina piena di lucette e pulsantini. Mi passa il telecomando, faccio scorrere le immagini. Piazza Alimonda, le cariche, il gippono, Carlo Giuliani. Stop.

Indico la faccia al margine dello schermo. «Secondo quello che so, questo signore si chiama Leandro Maugeri ed è un nazista in qualche modo vicino agli Hammerskin e a Forza Nera. Vorrei sapere se è davvero lui e, nel caso, cosa è venuto a fare al G8. Lo so che sembra una richiesta balzana, ma...».

M'intерrompo perché i ragazzi si stanno scambiando sguardi significativi e borbottii. Se avevo il dub-

Mente Globale è un infocaffè, un posto dove puoi girare in rete mentre esci con gli amici. Ci aspetta una delegazione di no global

bio di aver fatto un viaggio inutile, adesso ho la certezza del contrario. Sanno qualcosa, cavolo. La pertica dell'ECN si schiarisce la gola. «Potete aspettare fuori qualche minuto?».

Vorrei buttarmi in ginocchio e pregarli, invece dico: «Come no?».

Io e Lidia ci piazziamo sul pianerottolo e li lasciamo confabulare. Non ci mettono molto. Undead viene a recuperarci dopo cinque minuti mentre ci strusciamo sotto le scale. «Potete entrare». Mi strizza l'occhio. «Tutto a posto, mandrillo».

Mandrillo a chi? I ragazzi sono ancora seduti in circolo, ci invitano a prendere una sedia e unirci a loro. Il primo a parlare è il barbuto di Indymedia. «Scusa se abbiamo fatto un po' i carbonari».

«Posso capirlo. Avete avuto problemi con gli sbirri?».

«Otto perquisizioni nelle varie sedi del Social Forum, solo negli ultimi mesi. È un po' come giocare ai quattro cantoni. Noi mettiamo insieme fotografie e testimonianze per accusare la polizia, loro cercano di sequestrarle e usarle per incriminare i compagni. Per questo cerchiamo di non tenere mai il materiale in casa. E stiamo attenti a raccontare quello che sappiamo, fino a quando non abbiamo prove sufficienti per mettere in moto gli avvocati».

«Siete stati voi a trovare il video della scuola Diaz?».

Era stato lo scandalo del G8, anche più dell'omicidio Giuliani. La perquisizione notturna di una scuola occupata che si era trasformata in un massacro di tutti quelli che ci dormivano dentro. Anche un paio di giornalisti si erano trovati con le braccia rotte. Per giustificare l'operazione, la prefettura aveva parlato di presenza di terroristi infiltrati e black bloc, e le prove stavano in sacchetto di molotov ritrovate

sul posto. Qualche mese fa, però, è saltato fuori un video semiamatoriale, dove si vede uno sbirro che porta la molotov dentro la scuola dopo la perquisizione.

«Sì» risponde la ragazza dell'ECN. «Purtroppo, la polizia giudiziaria lo ha sequestrato prima che potessimo farlo mandare in onda. E questi, fino a quando non li condanneranno, se mai succederà, continueranno a dire che le molotov erano nostre. Tanto la gente si beve tutto, siamo un paese di boccaloni».

Comincia a incavolarsi. «Gli raccontano che Carlo è stato ucciso da un proiettile di rimbalzo su un sasso che cadeva a parabola e la gente ci crede. Ma si è mai sentita una stronzata più grossa?».

«Potere dei periti. La forza della scienza». Undead ha frugato in un piccolo frigorifero e distribuisce lattine di bibite. «Ho provato a calcolare le probabilità che capiti un'altra volta una coincidenza del genere. Sono circa una su dieci milioni. Ma tanto basta per dare la colpa a chi ha tirato il sasso, naturalmente. Il povero carabinieri ha solo sparato in aria». Apra una lattina di coca, beve e ritta.

«E ci sono altre cose che non tornano» dice Bigio.

«Bossoli che saltano fuori dopo mesi, drappelli di carabinieri a pochi metri che non intervengono, eccetera. Sembra di sentire la Cia che parla dell'omicidio Kennedy. Qui, se vogliamo la verità, ce la dobbiamo trovare da soli. Per questo stiamo raccogliendo le testimonianze di chi era in piazza durante l'omicidio. Ne abbiamo già una cinquantina, non tutte molto utili. E ci siamo visti tutti i filmati, per assegnare una faccia ai testimoni e, quando sarà il momento, dimostrare in tribunale che sono credibili».

«Ovviamente» prosegue la ragazza, più calma, «non tutti sono venuti a parlare con noi o con gli avoca-

le riviste

— **CYBERZONE numero 16, anno VII**  
*Cyberzone*, supplemento del mensile «Stampa alternativa» diretto da Marcello Baraghini, è una rivista-movimento, o meglio una rivista-processo fatta di situazioni, di luoghi, di forze, di concatenamenti, di complicità. Il suo punto di forza è senza dubbio la grafica, che fa da controcanto al testo, il quale finisce per fondersi con le immagini. *Cyberzone* può essere sfogliata come una raccolta di immagini, ma anche come un catalogo d'arte o come un fumetto e da questo numero in avanti può anche essere ascoltata. Al numero 16, infatti, è stato allegato il cd dei «cane capovolto», un gruppo di videoartisti catanesi. In quest'ultimo numero, intitolato *Chaosmonautiche. Labirinti, psicoviaggi, perdizioni*, ci sono anche nuove rubriche dedicate alla musica, al cinema e al fumetto, oltre alle aree di interesse che tornano ad ogni uscita della rivista: la «fantascienza sociale», la sezione «nomadismo e urbanità», i «women studies». Ma dal prossimo numero ci saranno tante altre novità. Segnaliamo, tra gli articoli contenuti nel numero 16, *La provvisoria eternità dell'amicizia* di Franco Berardi Bifo, *Spazio e alterità* di Marc Augé, *Dopo l'uomo* di Antonio Caronia.

— **PASSAGES numero 2, anno I, settembre-dicembre 2002**  
La rivista quadrimestrale di arti, culture, riflessioni - diretta da Enzo Lamartora - è alla sua seconda uscita. Una new entry, dunque, che si presenta al lettore come un'officina di culture, uno spazio di confronto tra diverse forme espressive (poesia, fotografia, teatro, letteratura, musica, pittura, saggistica), tra autori di varie nazionalità (Gerard Amiel, Giuseppe Manfredi, Marija Pavlovic, Ghlanis Ritsos, Gilberto Di Petta, Mohammed Faouzi), tra itinerari espressivi innovativi. Segnaliamo in questo secondo numero anche i sedici dipinti di Luca Laurent.

— **ATELIER numero 27, anno VII, settembre 2002**  
*Con la ferocia dei bambini* s'intitola l'ultimo numero del trimestrale di poesia, critica, letteratura. La rivista diretta da Giuliano Landolfi e Marco Merlin dedica una rubrica alla poesia di Antonio Porta, una sezione al rapporto tra poesia e potere e contiene due saggi, uno di Ennio Abate, l'altro di Massimo Cazzullo.

— **FMR numero 154, ottobre - novembre 2002**  
Da segnalare in questo numero di *FMR: Arcadia a Versailles, Album del Petit Trianon* (testo di Gianni Guadalupi, lettura di Madame Campan, fotografie di Alfredo Dagli Orti), *Un talento naturale. Alberto Sani* (testi di Massimo Lippi, Albert Lassueur, Letture di Dario Neri, Bernard Berenson, fotografie di Massimo Listri), *Din Din. Sonagli d'oreficeria* (testo di Michèle Heuze, fotografie di Andrea Da Grasso). La rivista contiene anche un calendario aggiornato delle più interessanti mostre allestite in questo periodo in Italia.